

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO Tel. 06/3219151

Direzione: Via Aibalonga, 3 - 00183 ROMA - Tel. 06/70191.203-251-206-208 - Fax 06/70191243

TRIDENTE SETTE/ROMA 1992/MEDITERRANEA

MONOGRAFIA D'ARCHITETTURA

FRANCESCO VENEZIA

Progetti e realizzazioni 1973/ 1992

a cura di Francesco Moschini/coordinamento di Fabrizio Fioravanti

lunedì 9 marzo/sabato 11 aprile 1992

orario d'apertura 17/20

Si apre alla A.A.M. all'interno dell'iniziativa culturale denominata "Tridente", che vede ogni anno riunite attorno ad un unico tema più gallerie, una mostra monografica dedicata a Francesco Venezia. Dato che il tema del "Tridente" di quest'anno è "Mediterranea", la scelta espositiva non poteva che ricadere su un personaggio come F. Venezia, che da anni, nel suo itinerario progettuale non fa che rammemorare una progettualità che, pur nel suo minimalismo, tende a fondersi con l'immutabilità di un naturalismo inteso in senso "panico". Nella mostra sono brevemente ripercorsi i progetti ormai "storici" dell'architetto, dalla casa di Lauro, al teatrino di Salemi, ai due "giardini segreti" di Gibellina sino al museo della stessa cittadina. Questo ripercorso, attraverso le foto del realizzato e la documentazione progettuale, evidenzia comunque come sia importante la luce e la suadente presenza dell'architetto come "artifex" sempre ossessivamente attento al progetto nel suo farsi realizzazione concreta. Alla prima parte documentaria della mostra si affianca una sezione in cui più distesamente, con disegni originali, schizzi e modelli, sono presentati i più recenti progetti tra cui il teatro tra i ruderi di Gibellina, con la sua "artificializzazione" della natura; il progetto di restauro urbano del quartiere Buidauli ad Alcoy, Valencia, con le sue perentorie collimazioni urbane tra "memoria degli acquedotti" ed edifici che con i loro "terrazzamenti" producono un insolito e compatto effetto città. La mostra prosegue con il progetto per una casa a Palazzolo Acreide in Sicilia, in cui tra livellamenti delle varie altezze del terreno e quelli della casa, si insinua una intrecciata compenetrazione tra le parti in cui l'ipogeico sembra determinare con la sua aspirazione al cielo una centralità di grande rilevanza pur nel suo essere "nascosta". Chiude la rassegna, infine, il progetto di una piazza centrale a San Pietro a Patierno, a Napoli, vero e proprio intervento a scala urbana, in cui tra edifici residenziali e servizi si attua una continuità di immagine che non appartiene più ai singoli elementi ma al disegno stesso della città appena fatta vibrare da queste discrete presenze, che ne segnano i punti nodali. Nei progetti di F. Venezia e non solo in quelli più "mediterranei" come i "solari" progetti siciliani che configurano un vero e proprio itinerario tra Dionisiaco e Apollineo, lo spazio trascende l'immagine. Tutto ciò sembra essere evidenziato particolarmente dai suoi schizzi, soprattutto quelli di più immediata "impressione", in cui, secondo la migliore tradizione che va da Le Corbusier ad Alvaro Siza, F. Venezia opera, riducendo al minimo possibile gli elementi architettonici ed i segni che li organizzano, secondo una concezione dell'architettura essenzialmente tridimensionale, spaziale, alla quale viene subordinata l'immagine, la rappresentazione che l'architettura dà di se come figura significativa, che rende talvolta ostici e privi di concessioni accattivanti i suoi progetti. Inoltre lo spazio di F. Venezia è sensibilmente costruito di materia alla quale si piegano le tecniche, sia storiche che moderne, fino alla sintesi, come nel museo di Gibellina, in cui progetto e conservazione, seppure di elementi spiazzati rispetto alla loro condizione originaria, si fondono; oppure nel rapporto con l'ambiente, del quale F. Venezia penetra i caratteri peculiari, cogliendone lo spirito. Si veda, per esempio, il teatro all'aperto di Salemi, pur sprofondato sin quasi a ritrarsi per non "apparire" troppo, che da solo, con il suo semplice rimarcare l'orizzonte visivo, racconta il paesaggio urbano e la cultura di questa piccola cittadina della Sicilia, oppure i giardini "segreti" di Gibellina, che conservano, senza mai cadere nella citazione, la memoria e il sentimento dei giardini arabi, normanni, siciliani, una volta superata la condizione di attesa cui sembrano costringere con la loro esibita impenetrabilità, la loro sottilineata distanza dal contesto. In realtà Francesco Venezia sembra non voler privilegiare mai il progetto ex novo: il suo progetto sia che insista su di una preesistenza architettonica reale o che la evochi semplicemente come nel museo di Gibellina, e, nei giardini e nella piazza di Salaparuta, sia che intervenga a scala paesaggistica, introietta sempre valori preesistenti. Quindi da un lato la compenetrazione tra i grandi massi delle mura di Salaparuta e la spina dell'edificio/muro, dove il nuovo propone una sorta di ricucitura a salvaguardia della preesistenza, dall'altro il progetto del regno dell'acqua o il piano di Monteruscello in cui il dentro e il fuori della terra, l'architettura scavata e l'architettura emersa coesistono nella costruzione dello spazio, insistono su ciò che comunque preesiste al progetto. Anche in un intervento di modeste dimensioni, come la casa di Lauro, riconosce la propria appartenenza al luogo, senza che essa sia legata ad un uso retorico del materiale, attraverso il concorso di più elementi: il materiale, la stereometria dell'edificio, il sistema delle aperture, il suo porsi in media via tra il piano stradale e la montagna: tutti elementi che rendono l'edificio parte stessa del luogo. Rivivono inoltre, in questo "progettare" un senso della monumentalità romana espresso, per esempio, attraverso l'uso dell'ordine esasperato dimensionalmente come nel progetto, emblematicamente intitolato al regno dell'acqua, i cui spazi sotterranei, la grande sala ipostila coperta ad archi, evocano la spazialità romana. Alla complessità miniaturizzata dei giardini di Gibellina fanno eco il giardino e la piazza di Salaparuta, con le sue disarticolate ma unitarie sequenze di elementi autonomi e compiuti, quasi una sorta di percorso simbolico attraverso un luogo chiuso e da custodire. Ma anche nei concorsi o nei progetti di più ampio respiro come in quello per un ponte ed il centro civico di Ratisbona, il gusto della interiorità, delle viscere dell'architettura si esalta nella continuità con cui le fondamenta del ponte si trasformano in una grande sala sotterranea, dove lo spazio, come negli antri delle Sibille, si carica di suggestioni emotive, dove si custodiscono "le fondamenta" dell'architettura. Una accurata lettura fotografica dell'itinerario progettuale di F. Venezia, ed in particolare dei progetti siciliani, è affidata in catalogo a Michele Cappiello.

Relazioni esterne a cura di Fabrizio Fioravanti